



Applausi all'anteprima del documentario dedicato all'ex sindaco scomparso nel 2020

CESARE TREBESCHI, UNA VITA AL SERVIZIO DEL BENE COMUNE

Enrico Mirani · e.mirani@gioaledibrescia.it

Cercava il bello in tutte le persone, specialmente in quelle più fragili, avendo sperimentato il male assoluto. Forse la sua vita, dice la figlia Ludovica, è stata un continuo cercare negli occhi degli ultimi gli occhi di suo padre Andrea sofferente in carcere, dopo le botte dei fascisti e prima di essere mandato a morire nel lager di Gusen. I viaggi con i figli e i nipoti nel campo nazista, del resto, avevano proprio questo senso: mostrare il brutto e il bello dell'esistenza umana, la barbarie ma anche i valori di solidarietà, alimentando il dovere della memoria. Sono tanti i concetti, gli spunti, le sollecitazioni proposti dal documentario «Cesare Trebeschi. Gigante del bene comune», presentato ieri in anteprima nell'aula magna di Giurisprudenza. Tredici interviste a familiari e a personalità pubbliche, che con lui hanno condiviso esperienze nei ruoli ricoperti da Trebeschi (scomparso nel 2020 a 94 anni): presidente dell'Asm (1971-1974), sindaco (1975-1985), presidente dell'Ateneo (1995-2000). Un ritratto dell'uomo, del politico, dell'amministratore, del padre e del nonno.

Il film, 54 minuti, regia di Nicola Lucini per AlbatrosFilm, è stato realizzato nell'ambito del «Premio Cesare Trebeschi, l'arte del bene comune» riservato agli studenti delle superiori. A breve sarà disponibile sui siti dei soggetti promotori del bando: [Acque Bresciane](#), Acli, Confindustria e le Fondazioni Aib, Asm, Museke, [Cogeme](#), Sipec. Oltre al film, anche il materiale completo registrato, una decina di ore, che costituisce una miniera di informazioni sulla storia della città negli anni '70-'80, quando Trebeschi gettò il seme di tante iniziative che continuano a dare frutti. Dal teleriscaldamento alla sistemazione di Santa Giulia, dalla

nascita dell'Università alla spinta per dotare Brescia di una politica culturale. Non solo. Le giunte aperte alla collaborazione con il Pci - nell'incontro fra cattolici e comunisti - furono una scelta strategica di grande respiro, che (pur nel contrasto della lotta politica) consentirono scelte difficili per la città.

Così come importante fu la sua azione per ricomporre le fratture politiche e sociali che dopo la Strage avrebbero potuto gettare Brescia in un clima di violenza. Nei loro interventi Claudio Bragaglio, Paolo Corsini, Emilio Del Bono, Tino Bino, [Gianluca Delbarba](#) sottolineano la visione e il pensiero libero di Trebeschi, tanto intransigente nelle sue posizioni quanto disposto a riesaminarle ascoltando gli altri. Ida Gianfranceschi ricorda che fu Trebeschi a creare l'assessorato alla Cultura per dare autonomia dignità a questo tema. Giovanna Giordani, a proposito della disponibilità dell'uomo e dell'amministratore verso gli ultimi, rammenta la cura del verde pubblico affidata alle cooperative di recupero dei tossicodipendenti (prima città in Italia). La figlia Ludovica, i nipoti Sofia e Andrea, il cugino Arnaldo si soffermano sugli aspetti più familiari e privati: dal valore della memoria alla fede. Renato Mazzoncini e Franco Ragni parlano dell'azione di Trebeschi all'Asm.

Alla fine della proiezione il figlio Andrea ha offerto un'altra riflessione: «Facendo sua la massima di suo padre "Finché un uomo soffre non può esserci pace per nessuno di noi", il bene comune per papà non è mai stato il bene di tutti, ma sempre il bene di ognuno». Tutti devono partecipare alla creazione del bene comune, tutti ne devono usufruire.



A Gusen. Un frame del film: l'ultima visita di Trebeschi al lager nel 2019